

Il dato del Paesaggio Linguistico: una proposta di classificazione con alcuni esempi dal mercato di S. Lorenzo (FI)

Lorenzo Cambi

1. Cos'è il Paesaggio Linguistico?

Gli studi sul *Linguistic Landscape*, in italiano paesaggio (o panorama) linguistico, nascono come branca degli studi sociolinguistici a partire dagli anni Settanta, tuttavia la prima definizione si ha nel 1997 con il lavoro di Landry e Bourhis sul Canada:

The language of public road signs, advertising billboards, street names, place names, commercial shop signs, and public signs on government buildings combines to form the linguistic landscape of a given territory, region, or urban agglomeration. (LANDRY-BOURHIS 1997, p. 25)

Sostanzialmente, si tratta dello studio di tutto ciò che di scritto (solo scritto?) compare in uno spazio pubblico¹. Questa prima concettualizzazione ha dato vita a un produttivo filone di ricerca che si è arricchito di anno in anno. I primi casi di studio hanno riguardato nazioni, regioni o città, caratterizzate da uno statuto quantomeno bilingue (per es. Canada, Israele, Belgio e poi Paesi Baschi, Frisia, ecc.²); l'obiettivo di questo tipo di analisi, ancora esclusivamente quantita-

- ¹ Alcuni studiosi sono andati a indagare anche spazi privati come le abitazioni di persone immigrate o spazi semi-pubblici come gli interni di ristoranti, musei, ecc.
- ² Per una panoramica invece sugli studi sul paesaggio linguistico italiano si veda BELLINZONA 2021.

tivo, era quello di verificare o attestare lo spazio rappresentativo che veniva dedicato alle varie lingue, soprattutto a quelle di minoranza, sia da parte delle istituzioni, e quindi nei cosiddetti segni *top-down*, sia da parte dei privati, e quindi nei segni *bottom-up*³. Gli studi sul paesaggio linguistico (d'ora in poi PL) di questo genere comparavano i dati socio-demografici e le politiche linguistiche delle zone di inchiesta con le percentuali di rappresentazione di una determinata lingua nel PL.

Questo approccio si è conservato fino alla fine del primo decennio degli anni Duemila, quando si è ritenuto che un'analisi di questo tipo non fosse sufficiente per caratterizzare un'area contemporanea, soprattutto urbana. Fondamentale per questo cambio di prospettiva è stato il concetto di *Superdiversity* introdotto dall'antropologo Steven Vertovec (cfr. VERTOVEC 2007 e 2023); con questo, l'autore vuole sottolineare la complessità nella definizione di categorie etniche e sociali causata dall'accelerazione nei processi di globalizzazione e dai continui flussi migratori, sempre più diversi dal punto di vista socio-economico. Considerato ciò, e la conseguente difficoltà nello stabilire dei confini netti tra le varie comunità, soprattutto per quanto riguarda quelle di "minoranza" e quelle "immigrate", ci si è resi conto di come un mero dato statistico ricavato dallo studio del PL non potesse essere sufficiente per rilevare le "condizioni di salute" di una lingua in un determinato contesto; sicuramente questo dato quantitativo costituisce un aspetto rilevante, tuttavia rimane generico senza un approfondimento di diversa natura, cioè etnografico.

Un autore fondamentale per un nuovo tipo di approccio, stavolta qualitativo, è stato Jan Blommaert (BLOMMAERT 2010 e 2013). Questi, specialmente in *Chronicles of Complexity* (2013), ha sottolineato l'importanza di un metodo etnografico per l'analisi del PL: solamente con uno studio approfondito del contesto e tramite il coinvolgimento di chi il paesaggio linguistico lo crea (istituzioni e privati cittadini), e di chi lo "vive", si può arrivare alla comprensione di un ambiente sociale superdiverso quali sono gli spazi urbani, ma non solo, al giorno d'oggi. Infatti, in contesti dinamici come lo sono quelli contemporanei, anche

3 Per la prima definizione di segni *top-down* e *bottom-up*, cfr. BEN-RAFAEL ET AL. 2006.

un dato statisticamente irrilevante può rappresentare una tendenza futura o un cambiamento sociale in atto.

2. La necessità di un approccio misto

Fino a pochi anni fa il metodo quantitativo e quello qualitativo sono stati tenuti prevalentemente separati e i vari studiosi sceglievano quello che più si addiceva al loro oggetto di ricerca⁴; negli ultimi anni, invece, si è cercato di sollecitare un approccio di tipo misto (si veda, per es., GORTER-CENOZ-VAN DER WORP 2022), poiché i primi due metodi, presi singolarmente, sembravano presentare dei limiti importanti.

Oltre a non tenere conto della progressiva *superdiversity* del contesto sociale, e fermo restando la difficoltà a considerare le statistiche sul PL come rappresentative di una realtà urbana nella sua interezza, l'approccio quantitativo mostra il proprio limite più rilevante nel mancato coinvolgimento di attori e spettatori del PL: trattandosi di segni che vanno a costruire un spazio sociale, è necessario interpellare coloro i quali questo spazio lo vivono, sia concependolo che percependolo, poiché sono questi, e le loro reazioni, a caratterizzarli⁵. Il PL influenza gli atteggiamenti delle persone che a loro volta influenzano la futura costituzione del PL (cfr. GORTER 2021).

Altro aspetto problematico per una metodologia quantitativa è stabilire l'oggetto di ricerca; si consideri, per esempio, come GORTER 2013 abbia aggiornato la definizione di PL che avevano dato Landry e Bourhis:

[...] recent technological developments have added many new types of signs: electronic flat-panel displays, LED neon lights, foam boards, electronic mes-

4 Virtù, o vizio, del PL è il suo carattere marcatamente interdisciplinare, il quale ha portato studiosi delle aree di ricerca più diverse a confrontarsi col tema e ad adottare sistemi specifici per i loro interessi.

5 Cfr. LEFEBVRE 1991 per i concetti di spazio concepito, percepito e vissuto.

sage centers, interactive touch screens, inflatable signage, and scrolling banners. (GORTER 2013, p. 191)

Tralascieremo, in questa sede, il filone “semiotico” degli studi sul PL⁶. Rimanendo nell’ambito dei segni strettamente linguistici, i problemi di definizione, soprattutto in prospettiva analitica, sono numerosi: una volta individuato il segno da catalogare (e non è facile), l’unità di analisi è il segno stesso, preso singolarmente, o il contesto in cui compare, per es. un negozio, una strada? Nel senso, è opportuno costruire delle statistiche analizzando segno per segno, oppure ha più senso condurre delle analisi su macrounità⁷, per es. i segni di quel negozio/di quella strada, nel loro insieme? Si ritiene che questa seconda strada sia preferibile, poiché esprime più chiaramente le scelte linguistiche dei vari attori del PL; il rischio, altrimenti, è quello di “drogare” i risultati, sovraestendendo le scelte di alcuni a discapito di quelle altri. Tuttavia, queste sono questioni che tutt’ora non hanno trovato una soluzione e come possiamo intuire sono aspetti molto importanti.

D’altra parte, anche il metodo qualitativo presenta dei limiti, su tutti quello del presentare indagini che risultano significative solo per lo specifico contesto in cui vengono condotte, e quindi molto difficilmente “riproducibili”. Esemplicativo di questo approccio è il raffinato lavoro di Blommaert su un quartiere di Anversa, che, a partire dall’analisi di un numero molto limitato di segni, consente allo studioso di giungere a considerazioni di ordine generale (cfr. BLOMMAERT 2013). Questo genere di analisi, tuttavia, è solo minimamente ripetibile in un contesto diverso e ciò si scontra con uno degli obiettivi, se non l’obiettivo principale, della ricerca sul PL negli ultimi anni: trovare un metodo “standard” il più riproducibile possibile. Inoltre, sempre in merito alla selezione dei segni sui quali costruire l’analisi etnografica, la mancata contestualizzazione numerica di questi (rispetto al totale di quelli

6 Si segnalano qui i lavori di SCOLLON-SCOLLON 2003 (*geosemiotics*), JAWORKI-THURLOW 2010 (*semiotic landscape*) e PENNYCOOK-OTSUJI 2015 (*smellscape*).

7 Tra i vari punti di vista, si rimanda qui al concetto di *unità* dato prima da CEÑOZ-GORTER 2006 e poi ripreso da CALVI 2018.

presenti in una determinata area) rischia di far apparire ordinari dei fenomeni in realtà molto particolari, o viceversa, e il tutto è subordinato alla soggettività degli studiosi; anche capire che impatto statistico ha un segno in un determinato contesto, insomma, risulta un aspetto importante per comprenderne il reale valore.

Altra questione non di poco conto è che questo tipo di approccio tende a un'analisi più generalmente semiotica del segno, arrivando talvolta a “dimenticarsi” degli aspetti linguistici⁸. In studi di questo tipo, infatti, il contesto diventa spesso prevalente sui segni, i quali fungono “semplicemente” da punto di partenza per riflessioni più generali di carattere prevalentemente sociale.

Ancora oggi, le due metodologie sembrano muoversi in parallelo, senza produrre una sintesi che invece sarebbe auspicabile⁹.

Per procedere in questa direzione, occorrerebbe prima di tutto individuare un campione definito (per es. una via, una piazza, un quartiere, ma anche un singolo negozio) del quale registrare tutte le occorrenze, organizzando i dati secondo un sistema di catalogazione con criteri condivisi; successivamente si potrebbe procedere a una contestualizzazione più approfondita attraverso un'indagine etnografica. Tutto ciò, tenendo conto dell'esistenza, nei luoghi indagati, di eventuali politiche linguistiche in grado di interferire e di orientare la percezione di chi quei paesaggi linguistici li vive¹⁰.

- 8 Ci si riferisce qui, per es., all'analisi morfo-sintattica e/o lessicale dei segni, agli eventuali fenomeni di *translanguaging* (cfr. GARCIA-WEI 2014), ai rapporti di traduzione nei segni multilingue, ecc..
- 9 In merito agli ultimi sviluppi dei due approcci si veda: AMOS-SOUKUP 2020 e LYONS 2020 per quello quantitativo e BLOMMAERT-MALY 2014 (e poi BLOMMAERT-MALY 2019a) per quello qualitativo.
- 10 Si veda per es. il caso di Prato in BARNI-BAGNA 2010: la città ha vietato insegne monolingui non-italiane (cinesi?), costringendo a inserire una traduzione in italiano, e ciò indubbiamente ha avuto un riflesso sul PL urbano (e sulla sua percezione).

3. E il paesaggio linguistico virtuale?

A complicare il quadro si è aggiunto il filone di ricerca sul *Virtual* (o *Online*) *Linguistic Landscape*, teorizzato per la prima volta da IVKOVIC-LOTHERINGTON 2009:

the virtual LL serves to delineate the linguistic community and to mark language status in expressed power relations among the coexisting linguistic choices in the cyberspace community. [...]. In this way, the VLL functions as an identity marker, providing choice in textual access and expression. (IVKOVIC-LOTHERINGTON 2009, p. 19)

Non discuteremo in questa sede sugli elementi costitutivi del PL virtuale, anche perché il dibattito è ancora aperto e sembra lontano dall'arrivare a una conclusione¹¹, tuttavia è importante sottolineare come lo spazio virtuale sia al giorno d'oggi un aspetto non trascurabile, o meglio, da non trascurare, poiché rappresenta una costante nella realtà sociale odierna.

Lo spazio virtuale nella realtà contemporanea, soprattutto urbana¹², non è da considerarsi uno spazio alternativo a quello fisico: attraverso lo spazio virtuale soddisfiamo alcuni dei nostri bisogni, anche fisici, e parte di quelli che vengono soddisfatti nello spazio fisico sono comunque aiutati da infrastrutture e canali digitali (KELLERMAN 2014). In una società *superdiversa*, insomma, è imprescindibile tenere in considerazione anche ciò che avviene nello spazio virtuale.

Blommaert e Maly parlano di *online-offline nexus* (BLOMMAERT-MALY 2019b) nel PL, tema che approfondiremo in seguito, riferendosi ai collegamenti "diretti" tra paesaggio linguistico in senso stretto, fisico, e paesaggio linguistico virtuale: per es. rimandi a siti internet, a pagine sui social network, ecc. Questo è senza dubbio un aspetto da tenere in assoluta considerazione per una concettualizzazione del PL virtuale, tuttavia

¹¹ In merito, tra i vari, si vedano HIIPPALA ET AL. 2019, KALLEN-DHONNACHA-WADE 2020 e YAO 2021.

¹² Si veda KELLERMAN 2019.

si ritiene che da solo non sia sufficiente: non sono anche i post geotagati in un determinato luogo a creare il panorama virtuale dello stesso? E gli hashtag? La questione, come detto, è molto complessa e dibattuta e non sarà questa la sede per trarre delle conclusioni che, proprio per la mancanza di accordo nella comunità scientifica su ciò che costituisce il PL virtuale, richiederebbero di essere ampiamente argomentate.

4. Quali criteri di catalogazione?

Stabilire dei criteri per la catalogazione appare un passaggio essenziale per un'indagine quantitativa sul PL e altrettanto importante è dotarsi di strumenti i più accessibili possibile; infatti, se l'obiettivo è rendere la ricerca "replicabile", è necessario che lo strumento con cui si realizza sia facilmente disponibile.

In merito alle categorie da adottare per catalogare i tipi di unità che abbiamo selezionato (a riguardo, si veda la definizione di segno data da Backhaus: «A sign was considered to be any piece of written text within a spatially definable frame», BACKHAUS 2006, p. 55), due ottimi punti di partenza teorici ci sembrano essere il lavoro di Amos sulla "Chinatown" di Liverpool (AMOS 2016) e il già citato contributo di AMOS-SOUKUP 2020.

Nell'articolo del 2016 Amos distingue le seguenti categorie (ove possibile, si riporta la traduzione in italiano):

- lingua/e: le eventuali lingue contenute nell'unità;
- *multilingualism*: il rapporto tra le lingue presenti nel testo (se sono traduzioni esatte, se il contenuto presentato in una lingua è diverso da quello presentato in un'altra, ecc.);
- funzione comunicativa: il ruolo pragmatico del testo;
- luogo: il luogo esatto in cui compare l'unità;
- materialità: come è costituita materialmente l'unità;
- autore: la classe di appartenenza dell'autore/responsabile del testo;
- cornice: tipo di luogo in cui l'unità compare (ristorante, negozio, edificio residenziale, ecc.);
- "campo" (*field*): il tipo di discorso associato al testo.

Questa categorizzazione ha funzionato da modello per quella di AMOS-SOUKUP 2020, che, invitando ad aderire ai principi della socio-linguistica laboviana (individuare un'unità di analisi stabile; raccogliere tutti i dati che si trovano sul campo, non trascurando quelli "non-eccezionali"; selezionare una lista di variabili indipendenti), suddivide le varie categorie in due gruppi: quelle "fisiche" e quelle relative al discorso. Per quanto riguarda le prime, le fisiche, gli autori distinguono:

- la collocazione fisica del segno;
- la grandezza;
- la materialità;
- il formato di applicazione del testo (se scritto a mano, stampato, ecc.).

Per quanto riguarda invece le variabili relative al discorso:

- l'autorialità (ufficiale, privata o non autorizzata, con relative sottocategorizzazioni);
- contesto (*contextual setting*);
- il tipo di discorso (artistico, infrastrutturale, regolatorio, trasgressivo, ecc.).

Questo modello di classificazione, pur dettagliato, manca degli aspetti relativi alle lingue contenute nei segni, tuttavia rimane il tentativo più accurato di definire un modello standard di classificazione delle unità di PL.

A nostro avviso, una proposta molto interessante arriva dagli sviluppatori dell'applicazione per telefoni mobili *Lingscape* (<https://lingscape.uni.lu/>), la categorizzazione dei quali risulta essere rinforzata proprio dalla presenza di uno strumento gratuito e facilmente accessibile per chiunque abbia a disposizione una connessione a Internet e un dispositivo mobile. *Lingscape* permette inoltre di confrontare i propri dati con quelli del database generale, nel quale confluiscono tutte le raccolte dati (la visibilità di queste dipende dalla volontà di chi gestisce i progetti, i quali possono essere mantenuti privati).

È tramite questa applicazione che chi scrive si propone di catalogare i dati del PL del mercato di S. Lorenzo, a Firenze. È bene specificare

che le varianti erano così al giorno 26/01/2023; nei mesi successivi queste sono state aggiornate e parzialmente cambiate. Adesso riporteremo i vari criteri di catalogazione presenti sul sito di *Lingscape* (ove possibile traducendoli), spiegandoli e talvolta corredandoli di foto scattate nel luogo di inchiesta.

4.1 Directedness¹³

Con questa voce si intendono distinguere i diversi tipi di autore, se istituzionali/pubblici o privati, quindi se i segni sono *top-down* o *bottom-up* (cfr. *supra*).



Top-down



Bottom-up

Va precisato che con questo tipo di distinzione la categoria *bottom-up* rimane piuttosto generica, comprendendo dai privati cittadini, alle attività commerciali, agli anonimi autori di graffiti, ecc.

¹³ Per la lista delle categorie con tutte le variabili: <https://lingscape.uni.lu/taxonomies/>.

Lorenzo Cambi

4.2 Discorso

Ci si riferisce al dominio socio-pragmatico dei testi presenti nel PL; si possono avere testi commemorativi, informativi, commerciali (nel mercato sono questi a prevalere), politici, ecc.



Commerciale



Commemorativo

4.3 Dominanza

Con questa voce si intendono le diverse gerarchie possibili all'interno di un segno: se a prevalere è il colore, lo sfondo, il carattere tipografico, ecc.

4.4 Dynamics

Ci si riferisce con questa voce alle dinamiche proprie del segno; queste possono riguardare sia la sua collocazione (se fissa, come un'insegna, o mobile/temporanea, come può essere un cartello di un prodotto in vendita o la locandina di un evento), che il suo contenuto, il quale può essere interattivo, statico o dinamico.

4.5 Form (“forma del segno”)

Con questa categoria gli sviluppatori dell'app intendono riferirsi al tipo di segno, se si tratta quindi di un post-it, di un'insegna a neon, di un display, di un cartello stradale, di un adesivo, ecc.



Insegna “stradale” all’interno del mercato



Insegne di una macelleria



Adesivo di una delle attività del mercato

4.6 Stratificazione

Questa variabile si riferisce agli eventuali livelli di stratificazione che possono essere riportati dal segno; gli interventi possono essere materiali (per esempio si aggiunge un segno sopra un altro), culturali, storici, linguistici, ecc.



Stratificazione materiale e culturale (il nuovo proprietario, che è musulmano, ha oscurato la precedente scritta “salumi”)

La foto appena presentata è molto interessante perché ci dimostra come anche l’“assenza” all’interno del PL sia parlante: la cancellazione della scritta “salumi”, a parte la persona proprietaria del banco che lavora lì, è l’unica testimone dell’identità culturale del nuovo rivenditore, il quale si è guardato dal sostituire l’insegna dell’attività precedente (molto tradizionale, anche per la presenza del dialettismo *civaie* ‘legumi secchi e cereali’)¹⁴.

14 Le questioni di tradizionalità e autenticità sono aspetti fondamentali nel discorso commerciale, soprattutto per ciò che riguarda l’enogastronomia, e il dialetto risulta un codice perfetto per veicolare questo tipo di valori simbolici.



Parziale cancellazione del testo in giapponese



Qui abbiamo una stratificazione che potremmo definire "commerciale"

Lorenzo Cambi

4.7 Linguality (“lingue”)

Questo criterio di catalogazione evidenzia il numero di lingue presenti in un segno, il quale può essere monolingue, bilingue, trilingue, multi-lingue, translingue (*code/tag switching*), ecc.



Monolingue



Bilingue



Multilingue

4.8 Materiale

Con questa voce ci si riferisce ai materiali che costituiscono il segno; se quindi questo è di carta, vetro, legno, cartone, ferro, ecc.

4.9 Modo

Con questa variabile si intendono i vari modi in cui il segno è stato prodotto, cioè come è stato “scritto”, quindi se è scritto a mano¹⁵, se è stampato, se è scolpito, ecc.

¹⁵ In merito risulta molto interessante l'articolo di Wei-Hua su un mercato londinese (WEI-HUA 2021).

Lorenzo Cambi



Scritti a mano



Stampati

4.10 Modificazione

Questa categoria è molto affine a quella della “stratificazione”, perché vuole distinguere i diversi modi di alterazione dei segni; rispetto al criterio precedente, questo sembra interessarsi principalmente al contenuto semantico dell'intervento; le varianti infatti sono: chiarimento, commento, correzione, estensione (del messaggio), ecc.

4.11 Script (“alfabeto/sistema di scrittura”)

Ci si riferisce qui al sistema grafico presente nel segno, quindi alfabeto latino, arabo, cirillico, ebraico, caratteri cinesi, giapponesi, coreani, ecc.



Alfabeto latino, caratteri coreani e giapponesi



Alfabeto arabo

Lorenzo Cambi

4.12 Dimensioni

Si distingue la grandezza dei segni in base al formato di carta secondo lo standard internazionale (AO e derivati), con l'aggiunta delle seguenti categorie: 1m^2 - 4m^2 ; 4m^2 - 10m^2 ; $> 10\text{m}^2$.

4.13 Stato

Questa categoria descrivere l'operatività del segno, se è cioè ancora valido, operativo, oppure se è "scaduto" (come può essere una locandina di un evento passato o un'insegna di un'attività dismessa), ecc.



Questa insegna, presente in uno dei banchi del mercato, è il rimasuglio di una vecchia attività ormai sostituita

4.14 Status

Questa variabile si riferisce al diritto di un segno di stare dove si trova, se è cioè un segno autorizzato, non-autorizzato o "riconosciuto" (*recognized*; cioè se da non-autorizzato è stato poi accettato e conservato, come per es. può essere un'opera di *street art*).



Non-autorizzato



“Riconosciuto”

Lorenzo Cambi

4.15 Supplementi

L'app permette anche di caricare materiale fotografico aggiuntivo come per es. foto di archivio, cartoline, ecc.



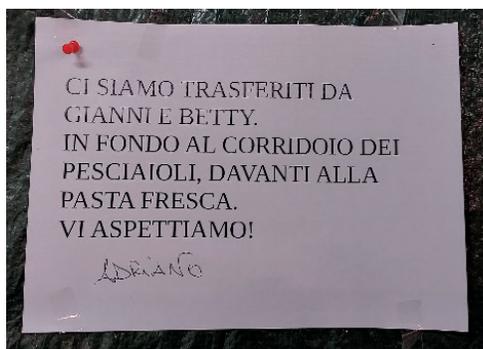
“Biglietto da visita” della macelleria islamica

4.16 Temporality

Ci si riferisce con questa voce strettamente agli aspetti temporali del segno, cioè se si tratta di un segno permanente (un'insegna), temporaneo (un cartello “torno subito” scritto su di un foglietto di carta), *event-related*, ecc.



Event-related



Temporaneo

4.17 Traduzione

Questa voce si riferisce specificamente ai segni multilingue e indaga i rapporti di traduzione tra le varie lingue presenti nel segno. In questo caso si ritiene importante riportare tutte le varianti associate a questa variabile, pertanto si hanno “traduzioni”:

- complementari: i messaggi nelle varie lingue costituiscono un unico significato, di cui ogni lingua costituisce una parte;
- duplicanti: il messaggio è ripetuto in modo (più o meno) identico nelle varie lingue;
- frammentarie: il significato completo è dato in una sola lingua, delle altre si hanno traduzioni parziali;
- sovrapposte: alcune parti del messaggio sono ripetute nelle varie lingue, altre sono espresse in una lingua sola.

Lorenzo Cambi



Traduzione complementare

4.18 Varietà

Con quest'ultima categoria si intendo le varietà linguistiche relative alle lingue presenti nel segno, quindi se si tratta di una varietà standard, non-standard, locale (con varie distinzioni), storica, ecc.



Si ha un tratto locale (anche se non percepito come tale) quale *nostrale* 'nostrano'

Queste sono le varie categorie di classificazione che l'applicazione *Lingscape* ci fornisce; la versione base, utilizzabile da chiunque, consente di registrare esclusivamente quali lingue sono presenti nel segno, ma con la funzione "progetti"¹⁶, concessa gratuitamente dagli sviluppatori a chi la richiede, si possono attivare (o non attivare) queste diciotto variabili.

Come si può vedere, alcune si riferiscono più strettamente ad aspetti linguistici (*linguality*, *script*, traduzione, varietà), altre all'analisi del discorso, altre ancora agli aspetti materiali del segno e quindi al complesso semiotico dello stesso; in base alle necessità degli studiosi e alle domande di ricerca si possono selezionare solamente le variabili che si intendono investigare.

Tra le varie proposte per un'analisi quantitativa del PL, questa pare la più solida, anche, o forse soprattutto, per lo strumento che mette a disposizione della ricerca: il database generale è infatti consultabile da chiunque e i dati dei vari *progetti* sono resi pubblici a seconda della volontà dei vari ricercatori. Inoltre, aspetto da non sottovalutare, questa applicazione permette di far registrare i dati a "non addetti ai lavori", consentendo così quello che Purschke chiama *crowdsourcing* (PURSCHKE 2017 e 2021).

Nonostante ciò, per quanto riguarda la ricerca che si sta conducendo sul mercato centrale di Firenze, vi è un aspetto che rimane non trattato, e che invece sarebbe auspicabile considerare, cioè il punto di incontro tra il PL fisico e quello virtuale: quello che Blommaert e Maly hanno definito come *online-offline nexus*¹⁷.

16 Per caricare poi le foto in un progetto, e non direttamente nel database generale, come avviene quando si usa la versione base, è necessario inserire una password decisa dall'amministratore del progetto; tutte le informazioni a riguardo si trovano alla pagina web dell'applicazione.

17 Chi scrive si è messo in contatto con gli sviluppatori dell'applicazione per implementare le categorie di classificazione anche con la variabile *online-offline nexus*.

5. Cos'è l'*online-offline nexus*? E come si manifesta nel PL?

Blommaert e Maly parlano così del nesso tra spazio fisico (e quindi spazio sociale fisico) e spazio virtuale (quindi spazio sociale virtuale):

We live our lives in an online-offline nexus. This simple observation renders us aware of the fact that social actions can be organized, set up, “staffed” and distributed in online as well as offline spaces; and it helps us realize that much of what we observe in the way of social action in superdiverse (offline, geographical) areas has, at least, been *conditioned* and perhaps even *made possible* by online infrastructures, in terms both of *actors* and of *topography*. (BLOMMAERT-MALY 2019b, p. 3; corsivi nell'originale)

I due studiosi parlano di questo nesso come di una costante nelle nostre vite contemporanee, soprattutto in ambienti “superdiversi” come le aree urbane e soprattutto quando ci riferiamo a quelli che definiamo “quartieri etnici”. Al giorno d'oggi è veramente difficile ipotizzare una nostra azione che non coinvolga, almeno in parte, lo spazio virtuale (come abbiamo già visto in precedenza riferendoci ai lavori di Kellerman, cfr. *supra*). Per questo motivo ci chiediamo: è possibile analizzare uno spazio sociale senza considerare, quantomeno parzialmente (un'analisi totale è praticamente impossibile vista la velocità dei cambiamenti in rete e la mole di dati ivi presente), lo spazio virtuale? Che conclusioni si possono trarre ignorandolo?

Aspetto importante, che suggerisce una risposta negativa alla domanda appena posta, è che nel PL fisico sempre più spesso compaiono rimandi allo spazio virtuale, che siano questi a pagine sui social network o a siti internet.

Come si può osservare, già in un solo segno si ha il rinvio alla pagina Facebook, l'informazione sulla possibilità di effettuare gli acquisti online (il che lascia presupporre l'esistenza di un sito, che effettivamente esiste) e, in alto, il sito del consorzio che raggruppa una parte dei rivenditori (<http://www.storicomercatocentrale.it/>) con accanto i loghi di Instagram e Facebook, a testimoniare la presenza anche su queste piattaforme; inoltre si ha il QR code che rimanda alla pagina Facebook.

Il dato del Paesaggio Linguistico



Questa è la storia di un'azienda di fruttigie a di una famiglia. Anzi di due.

Perché la Tripperia Bambi nasce dalla esperienza di due nipoti Bambi, nella tradizione della famiglia trippera, intraprendi Trippa da solo e cento anni dopo con la nuova generazione che con entusiasmo e passione scrive pagine di una storia ancora sempre in equilibrio tra lavoro e vita. Il lavoro è la voglia di coprire il mondo. La qualità artigianale della lavorazione del prodotto è l'orgoglio di chi ama la comunicazione. La mostra il più grande di come preparare e servire uno dei piatti della tradizione popolare trippera a zon zon.

Una storia che nasce al cruce di San Frediano Bambi, produttore di Trippa e Lampredotto e generazioni.

BAMBI
Trippa e Lampredotto
FIRENZE
1910

Trippa si mangia!

Dal primo di Lampredotto a Trippa passato per il popolare San Frediano a zon zon con il suo...

This is a story about an offal company and a family. Actually - two families.

Tripperia Bambi was born from the efforts of grandnephew Bambi and the vision of the Trippera family, both butchers for over a century.

Today, the new generation is passionately engaged to live a new story, one that balances tradition and modernity, the love of one's homeland with the desire to discover the world, the artisan quality of the product and its original demands of communication.

This is a story that explains how to prepare and serve one of the most traditional Florentine dishes.

This is a story that begins in San Frediano. Who is been producing trippa and Lampredotto for 5 generations under the name of Bambi.

www.bambitrippaelampredotto.it



Come si può intuire, i casi non sono isolati e la tendenza è verosimilmente in aumento, anche considerando il fenomeno di gentrificazione/turisticizzazione che sta investendo il centro di Firenze¹⁸ e quindi anche la zona del mercato di S. Lorenzo: diventa essenziale, al fine di attirare nuova clientela composta soprattutto da turisti, avere delle pagine sui social network attive e molto curate.

Pertanto, anche senza discutere qui la questione teorica del PL virtuale, appare fondamentale tenere in qualche modo in considerazione anche ciò che avviene in rete, poiché è anche lì che si vanno a costruire gli spazi sociali in cui viviamo, e di conseguenza anche i paesaggi linguistici.

18 Il centro città, infatti, oltre a un progressivo fenomeno di spopolamento e di aumento del costo degli immobili, sta attraversando un periodo di crescita esponenziale di attività commerciali dedicate alla gastronomia (cfr. LODA-BONATI-PUTTILLI 2020; PUTTILLI-BONATI-PORTINARO 2020 e il n. CXIX, fasc. 4, della RGI, 2022) e di strutture ricettive per turisti. In merito alla possibile correlazione tra gentrificazione e cibo si veda SBICCA 2018.

6. Conclusioni

In conclusione, si è cercato di fornire una breve panoramica sulle questioni metodologiche connesse allo studio del paesaggio linguistico e sui criteri secondo i quali catalogarne i dati. Come si è potuto vedere il dibattito è ancora aperto e una soluzione non è ancora stata trovata; è importante infatti preservare gli aspetti positivi connessi ai due approcci tradizionali, quantitativo e qualitativo, sviluppando una metodologia mista che permetta sia di rendere lo studio “ripetibile”, sia di fare analisi più approfondite dei luoghi, tramite il coinvolgimento di attori e spettatori del PL.

Con questi propositi, si è cercato di suggerire un modello per la catalogazione dei dati del PL, cioè quello dell’applicazione per dispositivi mobili *Lingscape*, riportato qui con alcuni esempi fotografici tratti dal mercato centrale di Firenze; in aggiunta a questo si è proposta la variabile *online-offline nexus*, ritenendo fondamentale considerare anche ciò che avviene nello spazio virtuale, ormai non più spazio alternativo a quello fisico, ma coesistente.

Altro tema importante qui accennato è appunto quello del PL virtuale; si è ritenuto importante sottolineare come una metodologia nuova e aggiornata per lo studio e la catalogazione dei dati debba necessariamente considerare, almeno in parte, lo spazio virtuale, poiché questo, in modo più o meno diretto, influenza la nostra percezione dello spazio, e quindi anche del PL.

Bibliografia

- AMOS 2016 = WILLIAM AMOS, *Chinatown by numbers: defining an ethnic space by empirical linguistic landscape*, in «Linguistic Landscape», 2 (2), 2016, pp. 127-156.
- AMOS-SOUKUP 2020 = WILLIAM AMOS, BARBARA SOUKUP, *Quantitative 2.0: Towards Variationist Linguistic Landscape Study (VaLLS) and a standard canon of LL variables*, in *Reterritorialising linguistic landscapes: Questioning boundaries and opening spaces*, edited by David Malinowski, Stefania Tufi, London, Bloomsbury, 2020, pp. 56-76.

- BACKHAUS 2006 = PETER BACKHAUS, *Multilingualism in Tokyo: A Look into the Linguistic Landscape*, in *Linguistic Landscape. A New Approach to Multilingualism*, edited by Durk Gorter, Bristol, Multilingual Matters, 2006, pp. 52-66.
- BARNI-BAGNA 2010 = MONICA BARNI, CARLA BAGNA, *Linguistic Landscape and Language Vitality*, in *Linguistic Landscape in the City*, edited by Elana Shohamy, Eliezer Ben-Rafael, Monica Barni, Bristol, Blue Ridge Summit: Multilingual Matters, 2010, pp. 3-18.
- BELLINZONA 2021 = MARTINA BELLINZONA, *Linguistic Landscape. Panorami urbani e scolastici nel XXI secolo*, Milano, Franco Angeli, 2021.
- BEN-RAFAEL ET AL. 2006 = ELIEZER BEN-RAFAEL, ELANA SHOHAMY, MUHAMMAD HASAN AMARA, NIRA TRUMPER-HECHT, *Linguistic Landscape as Symbolic Construction of the Public Space: The Case of Israel*, in «International Journal of Multilingualism», 3 (1), 2006, pp. 7-30.
- BLOMMAERT 2010 = JAN BLOMMAERT, *The Sociolinguistics of Globalization*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010.
- BLOMMAERT 2013 = JAN BLOMMAERT, *Ethnography, Superdiversity and Linguistic Landscapes: Chronicles of Complexity*, Bristol/Buffalo/Toronto, Multilingual Matters, 2013.
- BLOMMAERT-MALY 2014 = JAN BLOMMAERT, ICO MALY, *Ethnographic Linguistic Landscape Analysis and social change: A case study*, «Tilburg Papers in Culture Studies», 100, 2014.
- BLOMMAERT-MALY 2019a = JAN BLOMMAERT, ICO MALY, *Digital Ethnographic Linguistic Landscape Analysis (ELLA 2.0)*, «Tilburg Papers in Culture Studies», 233, 2019.
- BLOMMAERT-MALY 2019b = JAN BLOMMAERT, ICO MALY, *Invisible Lines in the Online-Offline Linguistic Landscape*, «Tilburg Papers in Culture Studies», 223, 2019.
- CALVI 2018 = MARIA VITTORIA CALVI, *Espanol e Italiano en el paisaje linguistico de Milan ¿Traducción, mediación o translanguaging?*, in «Lingue e Linguaggi», 25, 2018, pp. 145-172.
- CENOS-GORTER 2006 = JASONE CENOS, DURK GORTER, *Linguistic Landscape and Minority Languages*, in *Linguistic Landscape. A New Approach to Multilingualism*, edited by Durk Gorter, Bristol, Multilingual Matters, 2006, pp. 67-80.
- GARCIA-WEI 2014 = OFELIA GARCIA, LI WEI, *Translanguaging. Language, Bilingualism and Education*, London, Palgrave Pivot, 2014.
- GORTER 2013 = DURK GORTER, *Linguistic Landscapes in a Multilingual World*, in «Annual Review of Applied Linguistics», 33, 2013, pp. 190-212.
- GORTER 2021 = DURK GORTER, *Multilingual inequality in public spaces: towards an inclusive model of linguistic landscapes*, in *Multilingualism in the public spa-*

- ces: *Empowering and transforming communities*, edited by Robert Blackwood, Deirdre A. Dunlevy, London, Bloomsbury, 2021, pp. 1-22.
- GORTER-CENOZ-VAN DER WORP 2022 = DURK GORTER, JASONE CENOZ, KARIN VAN DER WORP, *Global and Local Forces in Multilingual Landscapes: A Study of a Local Market*, in *Spaces of Multilingualism*, edited by Robert Blackwood, Unn Røyneland, New York, Routledge, 2022, pp. 188-211.
- HIIPPALA ET AL. 2019 = TUOMO HIIPPALA, ANNA HAUSMANN, HENRIKKI TENKANEN, TUULI TOIVONEN, *Exploring the linguistic landscape of geotagged social media content in urban environments*, in «Digital Scholarship in the Humanities», 34 (2), 2019, pp. 290-309.
- IVKOVIC-LOTHERINGTON 2009 = DEJAN IVKOVIC, HEATHER LOTHERINGTON, *Multilingualism in cyberspace: Conceptualising the virtual linguistic landscape*, in «International Journal of Multilingualism», 6, 2009, pp. 17-36.
- JAWORSKI-THURLOW 2010 = ADAM JAWORSKI, CRISPIN THURLOW, *Semiotic Landscapes. Language, Image, Space*, New York, Continuum, 2010.
- KALLEN-DHONNACHA-WADE 2020 = JEFFREY L. KALLEN, ESTHER NÍ DHONNACHA, KAREN WADE, *Online Linguistic Landscapes: Discourse, Globalization, and Enregisterment*, in *Reterritorialising linguistic landscapes: Questioning boundaries and opening spaces*, edited by David Malinowski, Stefania Tufi, London, Bloomsbury, 2020, pp. 96-116.
- KELLERMAN 2014 = AHARON KELLERMAN, *The Internet as a Second Action Space*, Londra/New York, Routledge, 2014.
- KELLERMAN 2019 = AHARON KELLERMAN, *The Internet City. People, Companies, Systems and Vehicles*, Cheltenham/Northampton, Edward Elgar, 2019.
- LANDRY-BOURHIS 1997 = RODRIGUE LANDRY, RICHARD Y. BOURHIS, *Linguistic Landscape and Ethnolinguistic Vitality: An Empirical Study*, in «Journal of Language and Social Psychology», 16 (1), 1997, pp. 23-49.
- LEFEBVRE 1991 = HENRI LEFEBVRE, *The Production of Space*, Oxford, Blackwell, 1991.
- LODA-BONATI-PUTTILLI 2020 = MIRELLA LODA, SARA BONATI, MATTEO PUTTILLI, *History to eat. The foodification of the historic centre of Florence*, in «Cities», 103, 2020, pp. 1-11.
- LYONS 2020 = KATE LYONS, *The Quality of Quantity*, in *Reterritorialising linguistic landscapes: Questioning boundaries and opening spaces*, edited by David Malinowski, Stefania Tufi, London, Bloomsbury, 2020, pp. 31-55.
- PENNYCOOK & OTSUJI 2015 = ALASTAIR PENNYCOOK, EMI OTSUJI, *Making scents of the landscape*, in «Linguistic Landscape», 1, 2015, pp. 191-212.
- PURSCHKE 2017 = CHRISTOPH PURSCHKE, *Crowdsourcing the linguistic landscape of a multilingual country. Introducing Lingscape in Luxembourg*, in «Linguistik online», 85, 2017, pp. 181-202.

Lorenzo Cambi

- PURSCHE 2021 = CHRISTOPH PURSCHE, *Crowdscapes. Participatory research and the collaborative (re)construction of linguistic landscapes with Lingscape*, in «Linguistics Vanguard», 7, 2021, pp. 1-12.
- PUTTILI-BONATI-PORTINARO 2020 = MATTEO PUTTILI, SARA BONATI, LAURA PORTINARO, *Urban meatification. Esplorazioni visuali tra tutela e consumo del patrimonio culturale nel centro storico di Firenze*, in «Geotema», 62, 2020, pp. 61-70.
- RGI = *Rivista geografica italiana*, Milano, Franco Angeli.
- SBICCA 2018 = JOSHUA SBICCA, *Food, Gentrification, and the Changing City*, in «Boletín ecos», 43, 2018.
- SCOLLON-SCOLLON 2003 = RON SCOLLON, SUZIE WONG SCOLLON, *Discourses in place. Language in the Material World*, London, Routledge, 2003.
- VERTOVEC 2007= STEVEN VERTOVEC, *Super-diversity and its implications*, in «Ethnic and Racial Studies», 30 (6), 2007, pp. 1024-1054.
- VERTOVEC 2023 = STEVEN VERTOVEC, *Superdiversity. Migration and Social Complexity*, New York, Routledge, 2023.
- WEI-HUA 2021 = LI WEI, ZHU HUA, *Making sense of handwritten signs in public spaces*, in «Social Semiotics», 31 (1), 2021, pp. 61-87.
- YAO 2021 = XIAOFANG YAO, *Metrolingualism in online linguistic landscapes*, in «International Journal of Multilingualism», 2021, DOI: 10.1080/14790718.2021.1887197.

Sitografia

Lingscape = <https://lingscape.uni.lu/>

Riassunto In questo contributo si affronta il tema del *Linguistic Landscape*, soffermandosi sulle questioni metodologiche che riguardano in particolare la raccolta e la classificazione dei dati. Si è posta particolare attenzione agli aspetti positivi, ma soprattutto ai limiti, degli approcci tradizionali, quantitativo e qualitativo, suggerendo lo sviluppo di una metodologia mista che preveda sia una parte quantitativa, la più oggettiva e ripetibile possibile, sia una qualitativa, etnografica, coinvolgendo attori e spettatori del LL. Si è poi accennato alla questione del PL virtuale, sottolineando l'importanza di tenere in considerazione anche lo spazio online per la caratterizzazione di spazi superdiversi quali sono quelli contemporanei, soprattutto in contesto urbano. La parte centrale del

lavoro riporta tre proposte di classificazione dei dati del paesaggio linguistico: quella di AMOS 2016, quella di AMOS-Soukup 2020 e quella dell'applicazione per dispositivi mobili *Lingscape*. In riferimento a quest'ultima, è stata data una descrizione più puntuale delle variabili, le quali sono state presentate congiuntamente a del materiale fotografico raccolto durante i sopralluoghi al mercato centrale di S. Lorenzo. Il contributo si conclude con un'ultima parte che invita a considerare anche la variabile dell'*online-offline nexus*, non contemplata da nessun altro modello, come punto di contatto tra il paesaggio linguistico in senso stretto, fisico, e quello virtuale. Come accennato in precedenza, lo spazio virtuale è fondamentale per una più profonda comprensione delle dinamiche presenti negli spazi sociali contemporanei.

Abstract This contribution deals with the topic of the Linguistic Landscape, dwelling on the methodological issues that particularly concern data collection and classification. Particular attention was paid to the positive aspects, but above all to the limitations, of the traditional approaches, quantitative and qualitative, suggesting the development of a mixed methodology involving both a quantitative part, as objective and repeatable as possible, and a qualitative, ethnographic one, involving actors and viewers of the LL. The virtual PL was then touched upon, emphasising the importance of taking online space into account for the characterisation of super-diverse spaces such as contemporary ones, especially in an urban context. The central part of the paper reports three proposals for the classification of linguistic landscape data: that of AMOS 2016, that of AMOS-Soukup 2020 and that of the mobile application *Lingscape*. Concerning the latter, a more detailed description of the variables was given, which was presented in conjunction with photographic material collected during the visits to the central market of St. Lorenzo. The contribution concludes with a final part that invites us to also consider the variable of the online-offline nexus, not contemplated by any other model, as a point of contact between the linguistic landscape in the strict, physical sense and the virtual one. As mentioned earlier, the virtual space is crucial for a deeper understanding of the dynamics present in contemporary social spaces.

